

**ASSEMBLEA NAZIONALE
RAPPRESENTANTI LAVORATORI SICUREZZA
19 APRILE 2013 CAMERA DEL LAVORO - MILANO**



**RELAZIONE INTRODUTTIVA
MAURIZIO MARCELLI
UFFICIO SAS**

Buongiorno, care compagne e cari compagni, rls, rsu, dirigenti della Fiom, buongiorno anche agli invitati e con il saluto, un non formale ringraziamento, per la vostra partecipazione.

Avevo qualche dubbio sulla riuscita di questo appuntamento, consapevole delle difficoltà di partecipazione derivanti dai molteplici impegni, a cui sono chiamate le RSU e gli RLS come le strutture territoriali della Fiom, difficoltà dai costi per gli spostamenti che incidono pesantemente sulle finanze di un sindacato, come la Fiom che vive solo dei contributi degli iscritti, ma soprattutto, difficoltà, determinate dal fatto che la tutela della salute dei lavoratori, oggi non è prioritaria nella nostra attività sindacale come d'altronde in quella delle rsu.

La causa non è per una sottovalutazione soggettiva, presente tra di noi, ma piuttosto è riconducibile alle conseguenze della crisi, per il lavoro che si impoverisce nella qualità, che si fa più faticoso, che si perde, per l'orario di lavoro che aumenta e si flessibilizza, per i salari sempre più bassi,... che producono effetti negativi, sulla consapevolezza e sui comportamenti. Oggi purtroppo, nei luoghi di lavoro e nello stesso sindacato, parlare di sicurezza e impegnarsi per la salute dei lavoratori non è più centrale, perchè le priorità sono altre e ci si deve confrontare con la quasi generalizzata disattenzione di tanta parte della politica e dei media alla vita reale delle persone che lavorano.

La politica e i media appaiono, in tutta evidenza, ancora più distanti quando fanno finta di non vedere ciò che il governo e le imprese, hanno imposto in questi mesi ai lavoratori, sotto la pressione della crisi, quindi dei ricatti occupazionali e salariali: leggi, norme, regole, che hanno peggiorato la condizione lavorativa aumentando i rischi per la sicurezza e per la salute fisica e mentale degli stessi lavoratori.

Il silenzio sul lavoro e sulla salute di chi lavora è l'espressione è il segnale che sta venendo meno a livello generale l'impegno presente nella dichiarazione del 1947, della appena nata Organizzazione Mondiale della Sanità che affermava la volontà di tutte le nazioni a garantire la salute delle persone, non solo per l'assenza di malattie ma impegnandosi per un effettivo stato di benessere fisico e psichico della persona nel corso di tutta la sua vita compresa soprattutto in quella lavorativa. Oggi il diritto alla salute, nel mondo, in Europa e in Italia per molti, è di fatto cancellato e lo è ancora di più per i lavoratori. Un recente articolo sugli effetti della crisi sulla condizione di salute delle persone, della più autorevole rivista medica nel mondo "The Lancet" affermava: "è pericoloso tagliare il welfare e la sanità per correggere le finanze pubbliche, in periodi di recessione, perchè si rischia di aggravare la contrazione dell'economia caricando i costi sanitari sulle famiglie, ma anche perchè si fanno salire vertiginosamente i tassi di suicidi, di alcolismo, di depressione e di malattie mentali. Inoltre a causa dei tagli alle spese per la prevenzione aumentano gli infortuni sul lavoro ed esplodono vari casi di infezione e si impennano i decessi legati a condizioni di impoverimento come " le morti invernali" che colpiscono gli anziani". The Lancet cita alcuni esempi per dimostrare queste affermazioni: se l'incremento della disoccupazione, è superiore al 3% come è accaduto in molti paesi tra cui l'Italia si osserva un aumento di suicidi, omicidi, infortuni sul lavoro, un incremento di morti legate alcolismo e un tasso di malattie mentali doppio (34%) rispetto a quello registrato tra chi lavora. La tesi di fondo espressa nell'articolo non è solo la registrazione della devastazione sociale prodotta dalla crisi ma che gli effetti sono aggravati quando sono accompagnate anche dalla cancellazione delle protezioni sociali.

La Fiom, con questa assemblea, si pone l'obiettivo di riconfermare, a tutti i lavoratori metalmeccanici, l'impegno affinché quella dichiarazione del 1947 dell'OMS non sia cancellata , affermando e praticando oggi comportamenti che garantiscano, il diritto alle protezioni sociali, il diritto alla sicurezza sul lavoro e alla salute del corpo e della mente di tutte le persone che lavorano in quanto sono diritti intangibili che non possono essere cancellati.

Le politiche neoliberistiche stanno stremando una parte rilevante della popolazione e il diffuso disagio sociale che ne è derivato è divenuto dolore e senso di perdita di immaginarsi un futuro, per una moltitudine di persone, donne e uomini , in particolare giovani, che si vivono come "eccedenze" ormai permanenti, stock di energie vitali messe al bando, parcheggiate su un binario morto e vendibili a qualsiasi prezzo e dunque anche al prezzo della perdita della dignità.

La crisi e il suo carico di insicurezza e precarietà diventa lo strumento utilizzato dai governi e dalle imprese per ricattare e paralizzare il singolo lavoratore, nella sua capacità di indignarsi, di

rispondere, di ribellarsi, di lottare per contrastare lo smantellamento dei diritti e dello stato sociale. In tutti i paesi, i governi sotto la spinta dei poteri finanziari, economici, delle imprese, dei media stanno realizzando, sia pure con forme e modulazioni differenziate, l'obiettivo della trasformazione piena dei diritti individuali e collettivi in bisogni che potranno essere soddisfatti solo se si dispone del denaro per acquistare le prestazioni sul mercato, oppure si accettano le azioni caritatevoli delle organizzazioni di sussidiarietà.

Il diritto alla salute per tutti e per di più per i lavoratori è sicuramente uno dei primi bersagli che vogliono centrare in questa imponente operazione di restaurazione e di addomesticazione delle masse all'ideologia liberista.

L'obiettivo che vede insieme governi e imprese è quello di distruggere l'idea che possano esistere avanzati diritti collettivi per tutti, sostituendoli al contrario con una nuova mentalità di massa: l'egoismo individuale, il fai da te e solo per te: "non ti capiteranno incidenti se ti comporti bene e per questo verrai anche premiato" oppure "vieni sempre a lavorare, anche quando stai male, tanto è una cosa leggera, con la tua presenza l'impresa andrà meglio e avrai il premio di risultato e il superminimo individuale più alti".

E' l'individualismo che avanza: si cancellano i diritti che si realizzarono nei decenni scorsi con le lotte per una effettiva giustizia sociale e con la contrattazione collettiva, che viene di fatto cancellata, perchè si vuole ritornare al contratto individuale, tutto a vantaggio di chi dà il lavoro, come era alla fine del 700 nell'Inghilterra vittoriana, alla nascita dell'industria e dunque fonte di arbitrio e disuguaglianze nei confronti di chi non ha altro che da prestare il proprio lavoro.

Si percepisce l'idea che si voglia uscire dalla crisi ricostruendo una nuova competitività delle imprese non utilizzando la grande risorsa che è a disposizione delle imprese stesse, quale la intelligenza degli operai, dei tecnici, degli impiegati che vi operano, utilizzabile attraverso il confronto, la cooperazione, il lavorare assieme per un obiettivo condiviso, la mediazione degli interessi pur diversi e anche contrapposti, oppure con l'esercizio del conflitto che è il cuore del rapporto democratico e non autoritario. Le imprese in Italia vogliono ricostruire una nuova competitività al contrario, tutta giocata sulla concorrenza e la competizione tra lavoratori, l'uno contro l'altro, i lavoratori dell'impresa A contro quelli dell'impresa B, quelli dello stabilimento C contro quelli dello stabilimento D.

Per raggiungere compiutamente quest'obiettivo deve essere cancellato però l'ultimo ostacolo, cioè la capacità e la possibilità che i lavoratori esercitino il diritto a coalizzarsi cioè l'esistenza del sindacato.

Deve essere rimossa la presenza del sindacato della rappresentanza dei lavoratori, del sindacato della democrazia, tramite i tentativi di addomesticamento o lo svuotamento della stessa possibilità di rappresentanza, con la negazione dell'esercizio democratico o, attraverso gli attacchi ripetuti con l'accusa di essere conservatori e vecchi.

Gli attacchi alla Fiom che è e vuole continuare ad essere il sindacato dei diritti, della rappresentanza, della democrazia nei luoghi di lavoro non sono altro che il dispiegamento di questo progetto ideologico.

La Fiom non intende rimanere inerte sotto l'assedio, continuando la lotta per i diritti, individuali e collettivi, rompendo il silenzio e rilanciando oggi la lotta per il diritto alla sicurezza sul lavoro e alla tutela della salute che vogliamo diventi il diritto al benessere psicofisico, come si fece negli anni 70, in un contesto più aspro e più difficile, rispetto a quegli anni, a causa della crisi, ma come una occasione per uscire dalla stessa crisi. Un lavoratore più tutelato, significa non solo che esistono leggi e norme valide e che sono anche applicate ma significa soprattutto che il lavoro è di qualità.

Un lavoro di qualità, che non produce patologie e insicurezza in chi vi opera, che non produce danni all'ambiente, con una organizzazione del processo produttivo rispettoso delle persone e condiviso, pensiamo che sia la condizione primaria per una rinnovata capacità competitiva delle imprese non il contrario.

E' possibile raggiungere questo obiettivo? Se ci crediamo, se lo vogliamo, se saremo in grado di conquistare le aziende alla consapevolezza che questa è la strada da seguire, sicuramente sarà possibile. Queste idee la Fiom le confermerà alle imprese e le ripresenterà alla politica, perchè siamo consapevoli e allarmati per la tenuta del sistema democratico quando non vi è un aggancio tra

le parole della politica e la vita reale e dunque i discorsi, i linguaggi e le parole dei dirigenti dei partiti cadono come foglie morte sulle acque di un fiume di malessere sociale in piena.

Per questi motivi la Fiom ha indetto la manifestazione nazionale a Roma sabato 18 maggio, per riconquistare il Contratto nazionale, per la democrazia, per i diritti. Sarà la manifestazione dei lavoratori metalmeccanici, ma anche di tutti i lavoratori che vorranno partecipare, di chi il lavoro l'ha perso o non ce l'ha, degli studenti e giovani che non percepiscono un futuro come di quelli che avendo un lavoro, partendo dalla propria attività: di tecnico, formatore, ricercatore, esperto di diritto, medico, insegnante... continuano a pensare che sia ancora necessario battersi per difendere i diritti collettivi e “cambiare lo stato di cose esistenti”

Se qualcuno, fuori di qui, continua a pensare che chi si batte per questi obiettivi sia un conservatore, dobbiamo essere fieri che la Fiom lo sia.

Oggi per i motivi che ho esposti, le condizioni materiali in materia di sicurezza sul lavoro e di tutela generale della salute dei lavoratori non sono migliorate, sono i dati a evidenziarli; vi rinvio a una lettura accurata della News Letter dell'Inca allegata alla relazione qui vorrei solo presentare sinteticamente alcuni numeri: al 28 febbraio del 2013 l'Inail aveva archiviato 65.6000 infortuni nel 2012 rispetto ai 726000 del 2011 con una riduzione del 9% , mentre per l'industria il calo è del 16%. La stessa Inail valuta che però solo il 50% di questa riduzione possa essere conseguenza di interventi di miglioramento delle procedure di sicurezza, mentre l'altro 50% è determinato dalla riduzione delle ore lavorate. Penso che si possa stimare che la riduzione di attività lavorativa pesi molto di più nella lieve riduzione degli infortuni. Gli infortuni sul lavoro non diminuiscono, come sarebbe auspicabile, come non diminuiscono gli omicidi sul lavoro e aumentano nel contempo le malattie professionali, a causa del peggioramento delle condizioni lavorative, sia ambientali che derivanti dall'organizzazione produttiva, non a caso aumentano le malattie muscolo scheletriche che si affiancano a livelli ancora estremamente elevate di presenza di patologie a carico dell'udito. Questi dati sono la risultanza anche di un atteggiamento delle aziende che percepiscono che sia possibile disapplicare le norme, le procedure, non solo per la scarsità dei controlli ma perchè c'è una forte esiguità della sanzione. Una colpa accertata a fronte di un infortunio grave o mortale, l'insorgere di una malattia correlabile all'attività lavorativa, non produrrà che il pagamento di una sanzione quasi irrisoria o una condanna penale per il responsabile che non porterà mai al carcere. La deterrenza derivante dal rischio per un datore di lavoro di una possibile forte sanzione o da una pena che porterà al carcere non è poi così elevata. Processi come quelli Thyssen o Eternit che si concludono con pene rilevanti per chi ha commesso reati derivanti da violazioni delle norme non sono molti; quando muore un lavoratore per infortunio o malattia professionale, una volta tacitate le richieste risarcitorie delle vittime o dei loro famigliari, perlopiù cala il silenzio sul processo, che perde di rilievo e subirà tutti le difficoltà e i ritardi consueti della giustizia e sicuramente si concluderà con una pena irrisoria. La responsabilità di questa situazione non è sempre conseguenza dei comportamenti dei Magistrati. Vi sono molti Magistrati sensibili alle tematiche del lavoro, della sicurezza, della dignità della persona ma non sempre riescono ad agire positivamente, in quanto la buona volontà di alcuni, non riesce a sopperire alla necessità dei troppi processi da svolgere, alla mancanza di mezzi, di organici e soprattutto alla mancanza della competenze di merito: solo il Procuratore Guariniello è riuscito a sostenere l'accusa di omicidio volontario, per i dirigenti della Thyssen, in tutti gli altri casi ci si ferma al reato di omicidio colposo, che se pur riconosciuto, con le attenuanti non vedrà mai il colpevole andare in carcere. Non si affronta questa drammatica situazione con interventi di tipo organizzativo/verticistico , quale la proposta della procura nazionale per la sicurezza sul lavoro, che la Fiom non condivide ma al contrario, con un impegno concreto che coinvolgano tutte le Procure e i Tribunali, per dotarli di quelle risorse, organici, strutture e mezzi di cui mancano e soprattutto con una formazione adeguata per accrescere le competenze professionali in materia di sicurezza sul lavoro e di tutela della salute, dei Magistrati delle Procure come di quelli giudicanti. La deterrenza derivante da condanne significative è determinata anche dal ruolo che come sindacato giochiamo. Non mi stancherò mai di richiamare tutti affinché in presenza di infortuni mortali e gravi e/o di malattie professionali gravi determinate da comportamenti dolosi la Fiom sia presente come parte civile, nei confronti degli eventuali

responsabili, perchè solo così si impedisce che tutto si riduca ad un fatto singolo, isolato e dovuto, come sempre si afferma da parte dei responsabili, alla fatalità. La Fiom rappresenta l'interesse collettivo alla sicurezza e deve farsi garante, in ogni sede, compresa quella giudiziaria della reale ed effettiva tutela di tutti i diritti fondamentali, a partire appunto dalla sicurezza e dalla dignità del lavoro. Noi che siamo portatori degli interessi collettivi dei lavoratori, con la nostra presenza nei processi, a fianco del Pubblico Ministero che rappresenta la legge e gli interessi generali della collettività diamo un segnale significativo, non solo in termine di immagine e di valori ma perchè possiamo aiutare la ricerca della verità e l'individuazione delle responsabilità, specialmente in processi dove il Pubblico Ministero è solo, giovane, magari non molto competente, davanti a robustissimi collegi difensivi.

Oggi il diritto a costituirsi parte civile si è ulteriormente allargato, perchè diversi Tribunali hanno accettato la costituzione parte civile degli RLS, è una conquista importante esercitiamola!

In questo contesto mentre le disposizioni previste dal dlgs 81/08 anche se con troppa lentezza si stanno definendo compiutamente, nel concreto almeno del settore metalmeccanico le norme sono ancora sostanzialmente evase e disapplicate, nelle piccole imprese come in quelle artigiane.

Nelle medie e grandi imprese, dove negli anni passati il Testo Unico era stato formalmente e anche sostanzialmente recepito, si assiste oggi, al diffondersi di unilaterali interpretazioni delle norme, scommettendo, ancora una volta, sulla mancanza dei controlli. Oggi, gli interventi di prevenzione e di ispezione delle ASL, per i necessari controlli sulla corretta applicazione delle norme, anche quando sono richiesti dagli Rls, si sono ulteriormente e generalmente, salvo rare eccezioni, ridotti rispetto al passato. La causa è nella riduzione degli organici, nella mancanza di una adeguata formazione per gli operatori della prevenzione, per i tagli dei costi delle Regioni, che hanno impattato anche sulle spese dei servizi per la prevenzione, la sicurezza, il controllo e la tutela della salute sul lavoro, accentuando peraltro le già diffuse differenze tra regioni e regioni nella qualità dei servizi territoriali di prevenzione. Non affermandosi una adeguata cultura della sicurezza, molte imprese ritengono le regole della prevenzione un appesantimento burocratico, da adempiere in modo formale e senza convinzione, anzi da eliminare. Una tesi peraltro sostenuta dallo stesso uscente governo Monti che nel decreto sulla semplificazione, su sollecitazione delle associazioni datoriali, aveva previsto una norma peraltro poi cancellata, per la opposizione in particolare della Cgil, che prevedeva la cancellazione dell'obbligo del dvr nelle imprese fino a 50 dipendenti e la cancellazione, in alcuni casi, anche dell'obbligatorietà del dvr, strumento essenziale nella valutazione dei rischi derivanti nel rapporto che intercorre tra committente e appalto.

Considerare le azioni per attuare una corretta prevenzione, come un ostacolo burocratico alla capacità competitiva delle imprese è un argomento non supportato da nessun elemento, se non quello ideologico. Al contrario si verifica, là dove si è proceduto, a semplificare, standardizzare, eliminare alcune procedure di sicurezza, non solo a una evidente caduta degli impegni per la prevenzione e a un innalzamento dei rischi ma anche a una caduta della qualità della produzione. Anche per questi motivi chiediamo alla Cgil un impegno deciso affinché sia bloccata qualsiasi proposta che possa emergere in parlamento, tesa a modificare il T.U. con l'estensione oltre ogni limite dell'autocertificazione da parte delle imprese della valutazione dei rischi o la possibilità da parte delle società di certificazione internazionali di certificare la stessa valutazione.

La cancellazione del ruolo di controllo delle Asl a favore delle società di certificazione è un processo di privatizzazione che tende a commercializzare anche la sicurezza, come avviene da qualche anno nel settore degli elevatori ove l'ispezione e le verifiche sugli impianti non è più effettuata dai tecnici ex Ispels oggi Inail, né dai tecnici delle Arpa regionali ma da enti, società private e professionisti che hanno di fatto subappaltato, abbattendo i costi, tutta la gestione delle verifiche manutentive, con un aumento dei rischi per chi vi opera e per chi usa gli ascensori. Noi chiediamo, non solo che non si estenda la privatizzazione delle certificazioni e dei controlli ma che anche nel settore delle verifiche degli elevatori si ritorni alle norme precedenti, con l'intervento e il controllo da parte delle competenze che esistono nelle Asl e nelle Arpa.

Peraltro si continua a considerare le norme sulla sicurezza e la tutela della salute come un aggravio di costi e oggi in un contesto di crisi, dovendosi tagliare dei costi, si comincia spesso proprio da quelli sulla sicurezza, ritenuti superflui, soprassedendo alla applicazione delle norme, come

d'altronde è stato richiesto apertamente, più volte dalle stesse associazioni datoriali. Una situazione, già presente nella dinamica del rapporto di appalto cioè nel rapporto tra committente, appalto, subappalto, dove il ricorso al criterio del massimo ribasso, nella valutazione delle offerte spinge molte aziende, specialmente negli ultimi livelli della catena degli affidamenti, a comprimere fortemente i costi per offrire prezzi competitivi, cominciando proprio da quelli per la sicurezza. Chiediamo che Obiettivo della Cgil è far sì che in ogni rapporto di appalto la diminuzione dei prezzi non incida sulle azioni necessarie per la prevenzione e la sicurezza dei lavoratori.

Dentro il contesto di un attacco ideologico alla cultura dei diritti, si sta generalizzando da parte delle imprese una resistenza all'applicazione di tante norme definite dal Testo Unico. Vorrei qui rilevarne una in particolare: quella riguardante il ruolo e la funzione del RLS.

Le imprese tentano di impedire agli RLS di svolgere la funzione e il ruolo che gli è stato assegnato dal dlgs 81/08 per mantenere il governo unilaterale anche in materia di sicurezza e salute. Gli RLS non sono messi in grado di svolgere essenziali funzioni, quali la effettiva valutazione preventiva dei rischi, la partecipazione alla definizione di una coerente sorveglianza sanitaria, in relazione ai rischi presenti e alle patologie dei lavoratori, alla verifica dei possibili rischi derivanti da modifiche dell'organizzazione e dell'ambiente di lavoro, o al confronto non formale sulla introduzione di nuove metodologie che gestiscono il lavoro vincolato.

Gli RLS non vengono percepiti nelle aziende come un valore aggiunto, utile all'impresa stessa, oltre che ai lavoratori alla condizione di non essere lasciati soli, di essere ascoltati, di essere formati adeguatamente, di essere messi quindi, in condizione di essere soggetto e luogo di contrattazione e di miglioramento complessivo della qualità del lavoro. Un vero e proprio esercito di riserva a cui offrire risorse e strumenti di lavoro. Si conferma questo quadro anche nella conclusione recente della valutazione del rischio da stress correlabile al lavoro dove il 90% delle imprese metalmeccaniche ha presentato dei risultati sorprendenti : nelle imprese meccaniche lo stress non c'è in quanto è stato valutato generalmente basso, verde o al massimo medio, arancione comunque molto contenuto e riconducibile a situazioni preesistenti individuali e personali del lavoratore o a carattere familiare. Ma dove sono quei fattori stressogeni che conosciamo quali la sospensione in cassa integrazione, i turni, lo straordinario obbligatorio, l'orario ordinario eccedente, la reperibilità, le trasferte continue ... ? Sono stati valutati? La risposta è no, perché nella valutazione gli RLS sono stati esclusi o hanno avuto un ruolo marginale e le imprese si sono di fatto autovalutate. Le imprese non hanno voluto accettare che gli RLS svolgessero un ruolo attivo, intervenendo nella gestione dell'organizzazione aziendale, come era previsto nel percorso valutativo del rischio da stress, ma hanno teso a relegare le funzioni del RLS in un ruolo puramente formale. Non penso che le imprese che hanno avuto questo comportamento abbiano fatto un buon lavoro prima di tutto a se stesse, prima ancora che ai lavoratori. Proviamo, a rimettere in discussione una valutazione inutile per le imprese e dannosa per i lavoratori? Proviamo a riaprire un confronto con le aziende che tenda ad impedire che tra le lavoratrici e i lavoratori si affermi un processo depressivo per lo stress causato dal sovraccarico emotivo? Si deve evitare che le persone soccombano sotto il peso delle richieste professionali eccessive a causa dell'organizzazione del lavoro inadeguata. Proviamo partendo da questa "sconfitta" a considerare il nostro impegno non solo per la sicurezza e la tutela della salute ma estendendolo all'idea generale di "benessere" della persona lavoratore ?

Dobbiamo pensare in tal senso anche a una evoluzione del ruolo e della funzione degli RLS che se devono impegnarsi all'obiettivo del benessere generale della persona non possono non confrontarsi con la necessità di una produzione che sia pulita e non inquinante . Il caso Ilva non si deve ripetere , per questo propongo di verificare in sede aziendale la possibilità che gli RLS come è già avvenuto in qualche azienda diventino RLSA. Per le stesse motivazioni ritengo che sia prioritario per noi che le competenze degli RLS ed RLSA non vadano perse, per questo ritengo utile che un RLS si impegni a restare nella funzione per almeno 3 mandati o comunque massimo 9 anni. Degli RLS più forti e competenti è la condizione imprescindibile per aggredire il lavoro per come oggi si presenta, con la riapertura generalizzata, e non più rinviabile di un vero confronto negoziale sull'organizzazione del lavoro in ogni luogo di lavoro, se vogliamo effettivamente tutelare il lavoratore nella sua condizione psico- fisica al di là della mera richiesta di applicare le norme che ci sono. Il lavoro quando c'è, non è più come nel passato una protezione per il lavoratore, ma essendo

sempre più caratterizzato da cambiamenti veloci e incertezze continue, può determinare la frana della persona che soccombe sotto il peso della complessità che gli è richiesta sia dall'organizzazione del lavoro che dalla necessità di cambiare rapidamente le competenze, la professionalità. Come negli anni 70 i metalmeccanici lottarono contro il modello fordista dell'organizzazione del lavoro che era opprimente per i lavoratori, perchè era rigida e proposero in alternativa modelli flessibili più utili alle aziende ma anche più adeguati alle caratteristiche dell'uomo, rompendo le gerarchie e le barriere della classificazione professionale esistente, conquistando l'inquadramento unico, oggi se vogliamo difendere l'integrità fisica psichica della persona dobbiamo mettere in discussione e contrattare l'evoluzione dei modelli organizzativi toyotistici quali il WCM e l'ERGOUAS e altri metodi simili. Dobbiamo contrastare il senso di spossatezza, inutilità, alienazione, dissoluzione presente in tanti lavoratori che si trovano sottoposti a questi modelli organizzativi, si devono rafforzare le conoscenze e l'identità delle persone a partire dallo stesso processo lavorativo attraverso l'identificazione della conquista dell'obiettivo dell'integrità:

fisica, cognitiva, professionale.

Per difendere l'integrità fisica dobbiamo imporre all'impresa l'obbligatorietà della progettazione e della gestione della produzione col fine della salvaguardia dell'integrità fisica delle persone non con le imposizioni comportamentali alle procedure di sicurezza ma con la prevenzione ottenuta attraverso appropriati interventi sui processi e sull'organizzazione e soprattutto coinvolgendo il lavoratore. Per far avanzare questi processi gli RLS devono impedire che nelle aziende si affermino culture e procedure sulle sicurezza incentrate sull'applicazione delle metodologie dell'analisi comportamentali che vengono rappresentate soprattutto da una associazione che si chiama AARBA (Association for the Advancement of Radical Behavior Analysis). Questa associazione si muove lungo la direzione della promozione di interventi che non incidono sul miglioramento degli impianti e degli ambienti di lavoro ma al contrario offrono alle aziende proposte che tendono a intervenire sui comportamenti dei lavoratori, partendo da un dato totalmente inventato che l'80% degli infortuni è causato da comportamenti insicuri degli stessi lavoratori. E' evidente che tale filosofia provochi un eccitamento senza limiti da parte delle aziende. Dobbiamo contrastare tali ideologie e tentare di riprendere il percorso della contrattazione dell'organizzazione del lavoro. Come uno degli elementi della contrattazione dell'odl c'è la necessità di riproporre il tema scomparso da tempo della polivalenza delle mansioni . La polivalenza non piace alle aziende ma neanche ai lavoratori. Non piace alle imprese perchè richiede a chi gestisce la produzione una mentalità e un modo di lavorare diverso , più complesso e più attento alle persone, non piace ai lavoratori perchè è umano non volersi impegnare ogni volta in mansioni e cose nuove e perchè non viene percepito dai lavoratori come una delle soluzioni per il rischio psichico o per i muscoli degli arti superiori o per il rachide a causa della permanenza su una postazione a rischio medio o elevato per svariati anni. Non bastano gli interventi ergonomici, anche i migliori, per abbattere drasticamente il rischio patologico alla muscolatura o alla psiche. Il tempo di permanenza su quelle postazioni critiche devono essere il minore possibile e compensato da periodi di assenza, ecco perché si devono difendere le pause nel turno e il principio della polivalenza che deve essere sostenuta anche attivando campagne informative all'interno delle fabbriche sul rischio muscolo scheletrico e di stress , con la presenza del patronato Inca .

La dimensione della **integrità cognitiva** è fondamentale per impedire il disorientamento dei lavoratori esposti a una innovazione tecnologica forte drammatica e continua. Bisogna che gli RLS intervengano nelle fasi della progettazione tecnologica affinché siano assunti nella definizione delle postazioni lavorative criteri di ergonomia della conoscenza.

Bisogna arricchire l'**identità professionale** dei lavoratori, aumentando e rendendo chiare le competenze e i ruoli, facendo partecipi i lavoratori all'individuazione delle criticità sulla sicurezza lavorativa, richiedendo la loro partecipazione alla realizzazione delle procedure migliori. Deve essere incrementata la formazione e non ridotta e le cui caratteristiche gli RLS devono pretendere di conoscere e discutere in forza di quanto disposto dall'art 47 del T:U. Oggi le imprese stanno violando nel silenzio generale quanto era stato previsto dalla Conferenza Stato Regioni sulla formazione a carico delle aziende per tutti lavoratori e che definiva l'obbligo di 16 ore di formazione per quelle ad alto rischio come sono classificate secondo il codice Ateco le imprese

metalmecchaniche. Si sono ridotte le ore di formazione a 12 e a 8 ore, i contenuti non sono stati fatti conoscere agli RLS vengono fatte finanziare dai fondi interprofessionali, si tentano di svolgerle mentre i lavoratori sono collocati in cig, si spalmano lungo il 2013 e 2014. Siamo ancora una volta in presenza di una grande possibilità utile ai lavoratori e alle imprese che è stata snaturata e resa inutile.

Oggi nelle imprese si sta estendendo il sistema WCM che comporta la razionalizzazione delle operazioni delle mansioni con l'aumento dei volumi, pari restando lo sforzo per il lavoratore a condizione che gli spazi o interstizi vuoti che si vengono a determinare non siano occupati con nuovi metodi che aumentano al contrario la fatica e l'alienazione. Si devono contrastare queste metodologie che affiancano il WCM proprio per indirizzare quell'attenzione "liberata" dalla fatica nella direzione di una attivazione della auto riflessività operaia, cioè la capacità del lavoratore di saper entrare nella produzione con la sua testa, suggerendo innovazioni sui modi e metodi lavorativi, valorizzando così l'integrità della sua persona, che ha al centro un corpo una mente una capacità relazionale fonti di senso e significato dell'esperienza della vita lavorativa quotidiana.

Per agire in questa direzione, per pensare di riuscire a rendere i lavoratori consapevoli, c'è la necessità di dare ancora più efficacia alla nostra azione, tale che sia riconosciuta come utile .

L'impegno che da qualche anno stiamo mettendo insieme all'Inca per il riconoscimento delle malattie professionali va in tal senso, dopo una fase pilota oggi c'è bisogno di allargarla su larga scala, in tutti i territori , perché solo così si realizza efficacemente la tutela del diritto collettivo con quello individuale.

Deve proseguire il nostro impegno per la tutela sanitaria e previdenziale dei lavoratori esposti all'amianto e colpiti da patologie conseguenti. Oggi siamo in presenza di un Piano Amianto presentato dal Governo che è molto di più una enunciazione di principi che effettive azioni, che solo con la nostra continua pressione potranno diventare tali. Anche attraverso iniziative pubbliche da svolgersi con le Camere del Lavoro della Cgil e l'Inca come abbiamo già realizzato nei mesi scorsi qui a Milano dobbiamo impegnarci più di quanto abbiamo fatto fino ad adesso per migliorare le competenze degli Rls in particolare su campi totalmente nuovi quali per esempio l'utilizzo dei nuovi materiali e delle nano-particelle o sull'influenza delle patologie tumorali tra i lavoratori metalmecchanici per questo abbiamo programmato nei prossimi mesi seminari specifici su queste questioni.

Ho concluso, vi chiedo scusa per la lunghezza ma dopo tanti anni non ho ancora conquistato la capacità della sintesi, spero di avervi trasmesso degli elementi utili di conoscenza , di analisi ma anche di possibili proposte, sarebbe positivo che dagli interventi degli ospiti e da voi tutti arrivassero contributi tali da poterci far dire " abbiamo fatto un buon lavoro"

Come sempre, chiudo facendo una citazione che mi pare perfettamente calzante a ciò che siamo e che dovremmo continuare ad essere, è del poeta americano John Dryden:

*“Tieni i piedi per terra
e lo sguardo
sulle stelle*

*chi cerca perle
deve tuffarsi
in profondità”*

Vale anche per noi, Grazie